

Pio XII: Papa di Hitler o Papa degli Ebrei?



Andrea Tornielli

giornalista e scrittore

giovedì 21 ottobre 2004

I ringraziamenti degli Ebrei

Il caso di Pio XII rappresenta un paradosso; citiamo alcune frasi, tutte documentate, pronunciate all'indomani della sua morte.

"Quando il martirio più spaventoso ha colpito il nostro popolo, durante i dieci anni del terrore nazista, la voce del Pontefice si è levata in favore delle vittime... Noi piangiamo la perdita di un grande servitore della pace".

Golda Meir, ministro degli Esteri di Israele e futuro premier.

"La morte di Pio XII è una grave perdita per tutto il mondo libero. I cattolici non sono i soli a deplorarne il decesso".

Isaac Herzog, gran rabbino di Gerusalemme.

"Noi Ebrei abbiamo ragioni particolari per dolerci della morte di una personalità la quale, in ogni circostanza, ha dimostrato coraggiosa e concreta preoccupazione per le vittime della sofferenza e persecuzione".

Brodie, rabbino capo di Londra.

"Tutti gli Ebrei d'America rendano omaggio ed esprimano il loro compianto, perché probabilmente nessuno statista di quella generazione aveva dato agli Ebrei più poderoso aiuto nell'ora della tragedia".

W. Zukermann, direttore della rivista Jewish Newsletter

"Più di chiunque altro noi abbiamo avuto modo di beneficiare della grande e caritatevole bontà e della magnanimità del rimpianto Pontefice, durante gli anni della persecuzione e del terrore".

Elio Toaff, rabbino capo di Roma.

"Esprimo la riconoscenza delle nostre comunità per quanto la Chiesa ha tentato di fare e tuttora fa a favore della nostra nazione perseguitata".

Leo Kubowitzky, segretario del congresso mondiale ebraico.

Come segno concreto della gratitudine al Papa, Leo Kubowitzky, nel 1945, sarà in visita a Roma per consegnare nelle mani dell'allora sostituto alla segreteria di Stato, Giovanni Battista Montini, un assegno di 20.000 dollari, pari a due miliardi di oggi.

Ricordiamo anche che, nel giugno del 1955, l'orchestra filarmonica d'Israele, in tournée in Europa, chiede di poter suonare un tempo della settima sinfonia di Beethoven in onore di Pio XII in Vaticano: le viene concesso. Esiste la foto che ritrae Pio XII con tutti gli orchestrali e la notizia viene riportata in prima pagina dall'"Osservatore Romano". Com'è pensabile che nel 1955, a dieci anni di distanza dalla guerra, l'orchestra filarmonica d'Israele abbia suonato in onore di un Papa, che vergognosamente oggi qualcuno definisce "Papa di Hitler"?



Ghetto di Varsavia 1943

La storia delle accuse

Certo la leggenda nera, perché di leggenda nera si tratta, ha un anno di svolta in cui diventa fortissima, ed è il 1963, quando in un teatro di Berlino, viene rappresentato per la prima volta "Il Vicario" di Rolf Hochhuth, drammaturgo tedesco molto modesto. In quest'opera Pio XII, non avendo pronunciato la scomunica nei confronti di Hitler e non avendo denunciato platealmente l'olocausto, diventa responsabile dello sterminio degli Ebrei quasi più dello stesso Hitler e dello stesso popolo tedesco. Nella versione tedesca del dramma uno dei protagonisti, riferendosi a Pio XII, dice: "Questo papa è un criminale". Nella versione italiana questa frase viene cambiata, ma la sostanza rimane.

Da allora questa leggenda nera è come un treno che va ad una velocità impazzita e che non si ferma e che riemerge ciclicamente; ci sono state decine, centinaia di libri che hanno insistito su questo argomento. L'ultimo è quello di un seminarista inglese, John Cornwell intitolato appunto "Il Papa di Hitler". E pensare che, al momento dell'elezione, la stampa tedesca vicina ai nazisti considera Pio XII asservito alla lobby giudaica mondiale e lo attacca duramente.

Proprio il presunto "Papa di Hitler" parteciperà in prima persona, nel 1940, ad un complotto per rovesciare il governo del Führer di Berlino ed arrivare alla pace con gli alleati. Pio XII, in questa occasione, agisce in termini personali, senza coinvolgere la segreteria di stato, facendo da tramite tra i complottisti, che appartenevano ai servizi segreti e all'esercito tedesco, e i servizi segreti inglesi. Tutto questo è provato dai documenti storici d'archivio oltre che dalle testimonianze.

Bene, con questa leggenda nera, siamo arrivati al punto che di Pio XII si può dire così male fino a sfiorare il ridicolo. Cito solo un episodio. Il 9 novembre del 1998, in occasione del sessantesimo anniversario della Notte dei Cristalli, il rabbino capo ashkenazita di Gerusalemme Meir Lau inveisce duramente contro Pio XII, che non aveva denunciato quell'atto vergognoso contro gli Ebrei. Il giorno successivo due giornali italiani, "la Stampa" e "l'Unità" titolano rispettivamente (sono parole del discorso di Meir Lau) "Il silenzio del Papa" e "Vergognoso silenzio di Pio XII". Ebbene il 9 novembre del 1938 Pio XII non è ancora Papa. Né "la Stampa" né "l'Unità" ritengono doveroso fare una rettifica, solo sul "Giornale" appare un mio articolo e "Avvenire" dà la notizia. Così a Pio XII si possono attribuire delle responsabilità anche se non è ancora Papa. Tra l'altro, dopo la Notte dei Cristalli, quando a

Londra viene organizzata una manifestazione di solidarietà con gli Ebrei tedeschi, Pio XI, già molto malato, esprime la sua benedizione per questa iniziativa tramite una lettera scritta e firmata dal cardinale Eugenio Pacelli, segretario di Stato.

Il Papa dei silenzi

Certo Pio XII è stato definito il Papa dei silenzi di fronte alla persecuzione degli Ebrei. In realtà qualcosa ha detto. Prima di tutto ricordiamo che la Chiesa cattolica, con un documento della massima autorevolezza, l'enciclica "Mit brennender Sorge" del 1937, condanna il nazismo e la sua ideologia della razza. Quest'enciclica viene stampata in segreto, in alcune tipografie della Germania, e viene conservata nei tabernacoli per tre o quattro giorni fino al momento della sua lettura durante la Messa della domenica delle Palme. A tutt'oggi questa enciclica è l'unica col testo originale in tedesco; è stata redatta da un gruppo di cardinali tedeschi, ma il testo è stato materialmente scritto e corretto da Pacelli, segretario di Stato. E' tutto documentato perché le stesure e le bozze di questa enciclica antinazista sono note, comprese le correzioni e le aggiunte del futuro Pio XII.

Divenuto, poi, Papa, Pacelli non sta affatto in silenzio. Ecco qualche brano dei suoi radiomessaggi, ascoltatiissimi, che provano quanto ingenerose siano le accuse che oggi gli vengono rivolte.

- Dicembre 1940. "È di conforto per noi l'essere stati in grado di consolare, con l'assistenza morale e spirituale dei nostri rappresentanti e con l'obolo dei nostri sussidi, ingente numero di profughi, di espatriati, di emigrati, anche fra quelli di stirpe semitica".

- Dicembre 1942. Il Papa denuncia come teoria "erronea, pericolosa e infausta" quella che "rivendica a particolari nazioni o stirpi o classi l'istinto giuridico, quale ultimo imperativo e inappellabile norma". Pio XII denuncia la situazione delle "centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talvolta solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate a morte o a un progressivo deperimento".

- Giugno 1943. "L'animo nostro risponde con sollecitudine particolarmente premurosa e commossa alle preghiere di coloro che a noi si rivolgono con occhio di implorazione ansiosa, travagliati come sono, per ragione della loro nazionalità o della loro stirpe, da maggiori sciagure e da più acuti dolori, e destinati talora, anche senza propria colpa, a costrizioni sterminatrici".

- Nel giugno 1943 il Papa pubblica un'encicli-

ANDREA TORNIELLI

PIO XII IL PAPA DEGLI EBREI



Prefazione di Mario Cervi



Testimonianze
e documenti inediti
rendono giustizia
al "Pontefice dei silenzi"

ca teologica importantissima, la "Mystici Corporis", in cui parla anche dell'unità del genere umano, e dice: "Riconosciamo tutti gli uomini come nostri fratelli in Cristo secondo la carne, chiamati insieme con noi alla medesima salvezza... Purtroppo specialmente oggi non mancano coloro che, nella loro superbia, esaltano l'avversione, l'odio, il livore come qualcosa che elevi e nobilita la dignità e il valore umano. Noi, però, mentre vediamo con dolore i funesti frutti di tale dottrina, seguiamo il nostro pacifico re, che ci insegnò ad amare non solo quelli che sono della nostra nazione e della nostra stirpe..., ma persino i nemici".

- Settembre 1943. "Guai a coloro che alimentano odi e conflitti fra le genti, che opprimono e straziano gli inermi e gli innocenti: ecco che l'ira di Dio verrà sopra di loro sino alla fine".

- Giugno 1944. "Pensiamo a soccorrere tutti senza distinzione di nazionalità e di stirpe".

Le ragioni del mancato anatema contro Hitler

Dobbiamo, però, chiederci perché non ci sia stata una condanna diretta ed esplicita nei

confronti di Hitler. Si può anche sostenere che questo atteggiamento di Pio XII non corrisponda alle nostre eventuali scelte e che egli abbia sbagliato, ma tale scelta non è priva di motivazioni e precise ragioni. In Olanda, nel luglio del 1942, inizia una deportazione di massa degli Ebrei; la Chiesa cattolica e quella protestante si accordano per una denuncia molto forte, da pronunciarsi domenica 26 luglio nelle rispettive chiese. All'ultimo momento i protestanti si ritirano, mentre i vescovi cattolici olandesi mettono in atto la loro protesta. Una scelta del genere doveva essere assolutamente nota e condivisa dal Vaticano. Questa pubblica denuncia, però, anziché frenare l'azione tedesca, provoca una recrudescenza e un aumento delle deportazioni di Ebrei e di Ebrei convertiti al cattolicesimo.

Il loro numero, 40.000, giunge a Pio XII tramite la stampa straniera, un giorno in cui egli ha preparato un discorso molto duro di denuncia delle deportazioni ebraiche da pubblicare sull'"Osservatore Romano". Leggendo ciò che è accaduto in Olanda e il legame che viene adombrato fra la denuncia pubblica dei Vescovi olandesi e l'inasprimento delle deportazioni, il Papa prende i fogli del suo discorso e li brucia nella stufa in cucina. Lo testimonia suor Pascalina Lehnert, sua segretaria ed anche sua cuoca, che dice di aver scorto più volte Pio XII bruciare dei fogli, ma di non averlo mai visto rimanere lì per verificare che quelle carte andassero completamente distrutte. C'è una terza testimonianza di questo fatto ed è quella del cardinale Eugène Tisserant, francese, che certo non apparteneva al "partito" di Pacelli, essendo un suo avversario anche in conclave.

C'è, quindi, un atteggiamento di estrema cautela da parte di Pio XII, che rende esplicite le motivazioni della sua scelta nel giugno del 1943 dicendo:

"Ogni parola da noi rivolta alle competenti autorità per mitigare le sofferenze e migliorare le condizioni di chi soffre, e ogni nostro pubblico accenno dovevano essere da noi seriamente ponderati e misurati nell'interesse dei sofferenti stessi, per non rendere, pur senza volerlo, più grave e insopportabile la loro situazione".

Quest'idea circola anche fra gli stessi perseguitati; ad esempio Leo Kubowitzki, al Congresso mondiale ebraico di Atlantic City (26-30 novembre 1944) si esprime in questi termini: "Noi sappiamo che i tedeschi non si lasciano distogliere dai loro scopi. Convinti che la loro marcia verso il dominio del mondo non avrebbe potuto essere fermata da alcuna potenza, essi accelerarono persino il ritmo dei loro massacri".

Il 30 maggio 1943, poi, don Luigi Sturzo, rispondendo ad una lettera dello stesso Kubowitzki che gli chiedeva se non sarebbe stata utile una scomunica ad Hitler, risponde: "È noto che l'ultima volta che fu pronunciata una scomunica contro un capo di stato fu nel caso di Napoleone. Prima di allora era stata scomunicata Elisabetta, regina di Inghilterra. Né Napoleone né Elisabetta cambiarono la loro politica dopo la scomunica. Temo che, quale risposta alla minaccia di scomunica, Hitler ucciderebbe il più grande numero possibile di Ebrei. E nessuno potrebbe impedirgli di farlo".

Ricordiamo anche Robert Kempner, magistrato ebreo a Norimberga, che dopo l'uscita del "Vicario" ha scritto nel gennaio del 1964: "Qualsiasi presa di posizione propagandistica della Chiesa contro il governo di Hitler sarebbe stata non solamente un suicidio premeditato... ma avrebbe accelerato l'assassinio di un numero ben maggiore di Ebrei e sacerdoti".

Vorrei ora proporre un esempio e un parallelismo per evidenziare come, talora, la storia possa apparire bizzarra.

Il 12 settembre 1965 Paolo VI sulle Catacombe di Santa Domitilla pronuncia queste parole:

"Questo luogo suggerisce il ricordo di quelle porzioni della Santa Chiesa che ancor oggi vivono nelle catacombe, di quella Chiesa che oggi stenta, soffre e a malapena sopravvive nei Paesi a regime ateo e totalitario. La Santa Sede si astiene dall'alzare con più frequenza e veemenza la voce legittima della protesta e della deplorazione, non perché ignori o trascuri la realtà della cosa, ma per un pensiero riflesso di cristiana pazienza e *per non provocare mali peggiori*". I paesi a regime ateo e totalitario sono certamente i paesi comunisti, nei confronti dei quali Paolo VI tiene un atteggiamento del tutto sovrapponibile a quello di Pio XII verso il nazismo. Non si capisce perché la scelta di Paolo VI sia considerata oggi di una grandissima lungimiranza diplomatica, mentre la stessa scelta con le stesse motivazioni di Pio XII nei confronti del nazismo sia considerata come la più grande delle ignominie.



Pio XII fece qualcosa di concreto in favore degli Ebrei?

Con l'istruzione "Opere et caritate" Pio XII dà precise direttive sulla necessità di nascondere ed aiutare gli Ebrei.

I Nunzi apostolici in Europa dell'Est Giuseppe Burzio, Angelo Rotta, Andrea Cassulo, Angelo Roncalli fanno di tutto per salvarli.

Si fanno falsi certificati di Battesimo: quando la deportazione diventa forte, gli Ebrei in massa chiedono di essere battezzati. La Chiesa, allora, fornirà falsi certificati di battesimo, del tutto conformi a quelli veri, senza che il sacramento venga celebrato. Così, alla fine della guerra, quegli Ebrei che abbiano beneficiato di tali documenti, saranno liberi di rientrare nella loro comunità religiosa.

A Roma viene costituita un'università fantasma, creata ex novo, dove gli insegnanti in abito talare sono genitori ebrei e i seminaristi i loro figli.

All'istituto dermatologico dell'Immacolata, che ha ricevuto due anni fa la medaglia dei Giusti delle Nazioni, vengono nascosti molti Ebrei, ai quali ogni tanto viene somministrata una pomata urticante in modo tale che, ad un eventuale controllo, risulti che essi sono degenti.

Al Museo della Liberazione in via Tasso c'è una lapide che ricorda che 155

case religiose ospitarono 4447 Ebrei e che Papa Pacelli fece togliere la clausura.

Suor Pascalina raccoglie in un seminterrato del palazzo del Sant'Uffizio viveri e provviste che lei stessa distribuisce con un furgoncino. Il già citato Cornwell sostiene che il Papa non è a conoscenza di tutto ciò e che solo la Chiesa di base si sarebbe adoperata per aiutare gli Ebrei. Una simile posizione risulta del tutto inaccettabile se si tiene conto dell'epoca cui si fa riferimento e della figura accentratrice di Papa Pacelli. Non è proprio pensabile che egli non fosse al corrente delle attività della sua governante e segretaria e degli aiuti che ella si prodigava a distribuire. Anche tanti Ebrei hanno riconosciuto il ruolo attivo della Chiesa cattolica

nel tentativo di proteggerli durante gli anni dello sterminio. Vediamo alcune testimonianze:

Léon Poliakov (Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei, Einaudi 1955): "Di fronte al terrore hitleriano le Chiese spiegarono un'attività infaticabile e indimenticabile sul piano dell'azione umanitaria immediata, con approvazione e per impulso del Vaticano. Ci mancano gli elementi per parlare di istruzioni precise comunicate dalla Santa Sede alle Chiese dei paesi diversi: ma la concordanza dei tentativi intrapresi al momento delle deportazioni prova che effettive disposizioni furono là emanate".

Pinchas Lapide (Roma e gli Ebrei. L'azione del Vaticano a favore delle vittime del nazismo, Mondadori 1967): "La Chiesa cattolica, sotto il papato di Pio XII fu lo strumento di salvezza di almeno 700.000 ma forse anche di 860.000 Ebrei che dovevano morire per mano nazista".

Joseph Lichten (Pio XII e gli Ebrei, Dehoniane, 1988): "E' risaputo che nel 1940 Pio XII inviò un'istruzione segreta ai vescovi cattolici d'Europa dal titolo *Opere et caritate*, che ordinava di prestare aiuti adeguati a tutti coloro che subivano discriminazioni razziali ad opera dei nazisti".

L'ebreo Elio Toaff (*"L'Osservatore Romano"*, 28 giugno 1964): "Quanto è stato fatto dal clero, dagli istituti religiosi e dalle associazioni cattoliche per proteggere i perseguitati non può essere avvenuto che con la espressa approvazione di Pio XII".

André Ungar, rabbino, scrive nella rivista *"Conservative Judaism"* (1964): "Il Vaticano fornì grandi somme di denaro e, quand'era possibile, le facilitazioni offerte dai suoi privilegi diplomatici per salvare gli Ebrei dalle mani naziste".

I silenzi degli Alleati

Oggi stupisce che la medaglia dei "Giusti delle Nazioni" sia concessa a capi di stato, come ad esempio Winston Churchill, mentre a Pio XII non solo non venga riconosciuta, ma lo si consideri addirittura responsabile dell'olocausto.

Va detto che l'antisemitismo non è un fenomeno di cui i nazisti abbiano l'esclusiva: negli anni '20 e '30 c'era un antisemitismo fortissimo negli Stati Uniti ed anche in Inghilterra.

E' noto l'episodio della nave *St. Louis*, con 930 Ebrei a bordo, rispedita dagli Usa in Germania nel 1939. Recentemente, poi, dagli archivi inglesi è emerso un memorandum del 1943 che esprime "il timore che i Tedeschi trasformino la politica di sterminio in una politica di espulsione, allo scopo di imbarazzare le altre nazioni, inondandole di

profughi".

Winston Churchill, inoltre, in un documento dell'archivio nazionale inglese, pubblicato solo 10 anni fa, vietava agli Ebrei di recarsi in Medio Oriente, impedendo di fatto l'espatrio di 70mila Ebrei dalla Romania, molti dei quali bambini, condannati così a morte.

Eppure Winston Churchill ha ricevuto la medaglia dei "Giusti delle Nazioni"; Pio XII e la Chiesa, che hanno salvato 850.000 Ebrei, no.

Voglio riportare anche l'esempio di Gerhart Riegner, morto due anni fa, dirigente del Congresso mondiale ebraico a Ginevra, uno dei primi che ebbe sentore della soluzione finale. Egli chiese più volte agli alleati di bombardare la ferrovia che portava ad Auschwitz, ma gli fu sempre risposto che non era possibile per un mancato controllo dello spazio aereo. Alla fine della guerra si scoprirà che quel controllo, invece, c'era. L'obiettivo degli alleati era vincere la guerra, ma forse qualche aiuto in più avrebbero potuto darlo.

Concludo riportando un altro episodio. Richard Breitman, studioso ebreo americano dell'American University di Washington in un suo libro "Il silenzio degli alleati" si riferisce ad un documento abbastanza agghiacciante relativo al rastrellamento degli Ebrei nel ghetto di Roma. Gli alleati avevano intercettato e decifrato con largo anticipo (10 giorni) l'ordine di Himmler partito da Berlino, ma non lo diffondono, temendo, forse che, così facendo, i Tedeschi avrebbero capito che essi erano in grado di intercettare le loro comunicazioni. C'è da dire, però, che probabilmente ci sarebbe stato il modo di salvare tutti gli Ebrei del ghetto. Con queste parole non voglio accusare nessuno, ma solo ribadire quanto sia complessa la storia e come nessuno degli statisti dell'epoca possa chiamarsi fuori dalle responsabilità.

Prima di concludere vorrei focalizzare un ultimo punto: quando e da chi ha origine l'accusa a Pio XII per il suo silenzio? Non è stato "Il Vicario", ma un giornale sovietico, l'"Izvestia", che il 1 febbraio 1944 accusa la Chiesa cattolica e Pio XII di non aver denunciato il nazismo; tale calunnia viene riproposta dallo stesso giornale nel maggio 1945, quando scrive che il Vaticano ha nascosto i criminali tedeschi e non ha mai levato la sua voce contro la barbarie hitleriana. Sempre in Russia, nel febbraio del 1944, il giornale dell'Armata Rossa "Stella Rossa" pubblica una sorta di pamphlet che sostanzia di fatto tutto lo sviluppo successivo della leggenda nera. Da lì arriveranno le accuse prima ancora che finisca la guerra.

DOMANDE e INTERVENTI

La mia domanda è molto semplice: perché è così difficile svergognare i falsari?

La domanda andrebbe girata a noi stessi. Il pregiudizio è a tali livelli che nel 2001, poco prima della pubblicazione del testo su Pio XII, porgendo le bozze ad un cardinale che avrei voluto invitare alla presentazione del mio libro, mi sono sentito rispondere che su questo argomento la Chiesa deve ancora purificare la sua memoria.

Permane l'idea di una storia contrapposta fra la Chiesa precedente il Concilio Vaticano II e quella successiva. E' pur certo che la figura di Papa Pacelli incarna in tutto e per tutto l'idea preconciatrice accentratrice, contrapposta alle figure del suo o dei suoi immediati successori. Consideriamo, però, che questi erano stati i suoi più stretti collaboratori e che il primo grande difensore di Pio XII fu proprio Paolo VI, che si scagliò con un articolo di fuoco contro "Il Vicario" sul settimanale cattolico inglese "The Tablet". Egli, inoltre, nel gennaio del 1964, in territorio israeliano, di fronte al presidente di quello stato, ebbe il coraggio di pronunciare una fortissima difesa a favore del suo predecessore Pio XII.

Leone XIII, quando decise di aprire agli studiosi gli archivi segreti vaticani disse che la Chiesa non deve temere la verità. E' vero, ma non bisognerebbe permettere che la menzogna diventi così grande da essere considerata verità. Durante la trasmissione "Novecento", in onda in prima serata su Rai 1 e condotta da Pippo Baudo, Corrado Augias ha sostenuto che l'azione di Pio XII era stata supportata dalle sue idee filonaziste. In quell'occasione fu trasmesso uno spezzone del film "Morte a Roma" di Robert Katz in cui si afferma che Pio XII era a conoscenza dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e che non ha fatto nulla per fermare la strage. Gli eredi di Papa Pacelli hanno portato Katz in tribunale, che, per quel contenuto altamente diffamatorio e falso, è stato condannato con sentenza definitiva: Pio XII non sapeva nulla delle Ardeatine. Questo, però, non è emerso nel programma RAI e le bugie di trenta secondi di trasmissione non saranno cancellate nemmeno da una serie infinita di libri.

Se gli Ebrei non attaccano Pio XII quali sono i settori o i personaggi che più si accaniscono contro di lui? Chi lancia questa campagna? Azzardo un'ipotesi maliziosa: visto che Pio XII è stato anche il Papa che si è espresso molto chiaramente sul comunismo ed è stato il Papa del 1948 in Italia,

mi sorge il sospetto che certi ambienti abbiano montato la campagna contro di lui soprattutto per questo.

Non bisogna ritenere che il mondo ebraico sia completamente allineato sulle posizioni che ho riportato nel corso della conferenza. Anzi, attualmente, quasi nella sua totalità, è contro la causa di beatificazione di Pio XII. Questa posizione nasce nel 1960, con il processo e la condanna a morte, avvenuti in Israele, di Eichmann, gerarca nazista che si è macchiato dei peggiori crimini contro gli Ebrei. Con quel processo pubblico, anche a detta di Paolo Mieli, la Shoah ha acquisito veramente il suo valore di atto fondante dello stato d'Israele per cui è da lì che parte la battaglia del mondo ebraico contro Pio XII, e non senza motivo: all'epoca lo stato israeliano si doveva difendere dall'attacco dei paesi arabi; l'individuazione di un capro espiatorio esterno era un modo per tenere sotto scacco la Chiesa cattolica e per giustificare certe reazioni politiche.

Per fortuna, però, anche all'interno del mondo ebraico c'è chi comincia a capire che si sta prendendo un crinale pericoloso. Ad esempio il rabbino americano David Dalin, in un articolo in difesa di Pio XII, ha sottolineato come certe accuse rivolte a lui vanifichino pure il valore della testimonianza e della parola di quegli Ebrei che hanno difeso e ringraziato Papa Pacelli per il suo impegno e la sua abnegazione nella difesa e nella salvezza di tanti di loro.

Quanto all'anticomunismo è profondamente vero, ma mi piace ricordare un esempio che ci fa capire come Papa Pacelli non fosse un anticomunista a senso unico.

Quando nel 1940 iniziò la campagna tedesca contro l'Unione Sovietica, gli Americani, non ancora in guerra, pensarono di sostenerla con aiuti consistenti. A ciò si oppose la lobby cattolica americana, sostenendo che gli aiuti all'Unione Sovietica avrebbero beneficiato un paese comunista la cui ideologia era già stata condannata dall'Enciclica "Divini Redemptoris" di Pio XI. Il problema allora fu dibattuto all'interno della diplomazia della Santa Sede e Pio XII, favorevole agli aiuti, trovò il modo di dare il via libera attraverso l'intervento di un Arcivescovo. Questo aiuto sarà poi del tutto inutile, perché, con Pearl Harbor, gli Stati Uniti entreranno in guerra.

Quindi, Pio XII aveva capito benissimo che la lotta al nazismo allora era la priorità e che la lotta al comunismo sarebbe stata molto più difficile e su tempi molto più lunghi.

Considerando che Pacelli era piuttosto conservatore dal punto di vista dogmatico, mi sembra il caso di ribadire la sua equidistanza rispetto a Hitler e a Stalin. Comunque la mia domanda è questa: perché Hitler ha perseguitato gli Ebrei? Perché Marx, fondatore del comunismo, era ebreo o per una questione economica?

Non sono in grado di analizzare da questo punto di vista le motivazioni di Hitler. Certamente c'erano questioni economiche, ma gli Ebrei erano decisamente inseriti nel tessuto della società tedesca, come, d'altra parte, in quella italiana. Non bisogna secondo me correre il rischio di cercare delle giustificazioni.

Posso dire che è ormai certo che il nucleo base del bolscevismo della rivoluzione russa era composto da Ebrei, ma questo non significa certo accreditare in alcun modo la leggenda del complotto mondiale ebraico.



Quanto all'equidistanza è proprio vero. Credo che la grandezza di Pio XII sia stata proprio quella. Una cosa di cui non si tiene mai conto è che esiste uno "stile papale" in tempo di guerra che ha lo scopo di evitare posizioni esasperate da una parte o dall'altra. E' successo anche in occasione della guerra in Kosovo del 1999, quando la Santa Sede auspicava un intervento armato per por fine alla pulizia etnica perpetrata da Milošević. Una volta iniziata la guerra, però, nei discorsi del Papa non c'è una condanna precisa e netta di una delle parti, neppure di Milošević, ma si troverà sempre la condanna della pulizia etnica ed anche degli attacchi che fanno vittime civili (la Santa Sede avrebbe sperato in un attacco a terra e non in un bombardamento dall'alto).

Quando pretendiamo un atteggiamento profetico dai Papi, teniamo conto che dalle loro

parole può dipendere il destino di centinaia di migliaia di cristiani che vivono in paesi dove, magari, sono una minoranza; questo, credo, ogni Papa tenga presente quando parla pubblicamente.

Nell'attacco a Papa Pio XII c'è l'attacco alla tradizione della Chiesa, divisa fra il prima e il dopo concilio, con un tentativo di un cambiamento quasi ontologico della Chiesa. Inoltre lei ha ricordato che oggi in prima linea contro Pio XII ci sono anche le organizzazioni ebraiche. Qual è il motivo vero di questa campagna? E' qualcosa di natura revanscista rispetto alla contrapposizione fra cristianesimo e giudaismo oppure è un tentativo più sottile di operare un cambiamento all'interno della Chiesa, per vedersi riconosciuta una sorta di autonoma via di salvezza che prescinda dal Cristo, come talune dichiarazioni di qualche ambiente ecclesiastico stanno mandando avanti?

Non mi spingerei a dire che ci sia un attacco alla tradizione della Chiesa, piuttosto alla sua immagine preconiziata.

Quanto alla seconda domanda, io non credo che ci sia il tentativo di far rinnegare alla Chiesa l'unicità salvifica di Cristo. Credo si tratti di qualcosa molto più pratico e politico: Pio XII sembra un argomento da utilizzare per mettere in soggezione la Chiesa verso gli Ebrei. Durante

la visita in Israele il Papa ha chiesto perdono, ma non ha fatto il benché minimo cenno di difesa verso Pio XII.

Qualche mese fa su "Trenta giorni" è stato pubblicato uno scambio di lettere fra Pio XII e il vescovo von Galen, un vescovo che ha sempre parlato apertamente all'epoca della Germania nazista. Chiedo se ne può accennare.

E' aperto ora il processo di beatificazione a Clemens August von Galen, di antiche origini nobiliari. Papa Pacelli lo aveva conosciuto quando era nunzio apostolico in Baviera e a Berlino, dove von Galen era parroco della parrocchia in cui si trovava la sede della nunziatura. Viene poi nominato vescovo di Munster e per il suo coraggio nella denuncia del nazismo viene soprannominato

il "leone di Munster". Egli tiene una corrispondenza diretta col Papa che gli dà istruzioni: la scelta della Santa Sede verso il nazismo fu quella di parlare al regime attraverso i vescovi tedeschi. Hitler aveva deciso di eliminare von Galen alla fine della guerra e la diocesi di Munster fu quella che pagò il numero più alto di vittime fra i sacerdoti.



Eugenio (Israel) Zolli

C'è un'altra leggenda nera: la conversione del rabbino capo Zolli. Quale rapporto ebbe Zolli con Pio XII?

Quando Zolli venne chiamato da Trieste come rabbino capo a Roma, aveva già scritto un libro

sulla figura di Gesù.

I responsabili della comunità ebraica romana erano molto legati al fascismo. Zolli, invece, subito dopo l'8 settembre 1943, disse di chiudere la comunità, di bruciare gli elenchi e di scappare, ma non fu ascoltato. Alla fine della guerra, per essersi nascosto e salvato, verrà accusato di tradimento, senza considerare che aveva avvertito e sollecitato anche gli altri a fare altrettanto.

Già durante la guerra stava facendo un percorso di avvicinamento alla fede cattolica, ma non volle abbracciarla apertamente per non essere tacciato di opportunismo e di abbandono del proprio popolo.

Alla fine della guerra, il comando alleato, dopo una breve inchiesta, stabilendo che Zolli non aveva nessuna colpa, commissariò il direttivo della comunità ebraica e lo rimise in carica come rabbino capo della comunità di Roma. Egli, mentre celebrava la festa dei tabernacoli, ebbe una visione. Un giornalista ebreo che io ho incontrato riporta la testimonianza di un suo zio presente al rito, il quale sostiene che, ad un certo punto, Zolli guardò in alto e vide Gesù che gli diceva che lui era lì per l'ultima volta. Così Zolli abbandonò la sinagoga e venne battezzato in segreto, assumendo il nome di Eugenio per gratitudine verso Pio XII. Da allora egli subì una damnatio memoriae fortissima; anche il

suo libro "Prima dell'alba", con il racconto della sua conversione, edito dalla S. Paolo, non fu pubblicato in italiano prima del 1954.

Zolli, dunque, era molto vicino e molto grato a Pio XII, di cui aveva sperimentato la generosità; fu proprio lui a chiedere al Papa di eliminare l'espressione "perfidi Iudaei" dalla liturgia del venerdì santo. Il Papa non accolse l'invito, ma nel momento delle preghiere universali, reintrodusse la genuflessione anche quando si pregava per gli Ebrei, cosa che prima non accadeva. Inoltre, incaricò quell'organismo che allora si chiamava "Sacra Congregazione dei Riti" di pubblicare sull'"Osservatore Romano" una precisazione circa la parola "perfido": essa doveva essere intesa nel suo significato etimologico di "colui che non ha la fede", non nel significato negativo che il termine ha assunto nella lingua italiana.

